

5
145
ALESSANDRO
MAGNO

In Sidone .

Dramaper Musica .

Da Rappresentarsi nel famoso
Teatro GRIMANO
à SS. GIO: PAOLO .

DI AVRELIO AVRELI .
Opera XIX.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

GIO: CARLO
GRIMANI.



IN VENETIA, M DCLXXIX.

Per Francesco Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

ALESSANDRO

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O

O N O



Illustris. & Eccellentis. Sig.
Sig. Patron Colendis.



*Inalterabile la deuotione
mia versol' Eccellentis-
sima Casa Grimana,
e mi sù così ben impressa
nel petto dall' infinite
mie obligationi, che non sarà mai ò
corso di tempo, ò vicenda di fortuna
che la scancelli. Non sò qual dar al
mondo più viua testimonianza di
questi miei veridici sentimenti,
che il consacrar all' E.V. il Drama
presente felicissimo soua quanti mi
sono caduti dalla penna, s'auuiene,
ch'ella il degni con la solita humani-
tà del suo benignissimo aggradimen-
to. Confesso, ch'egli nacque humile
affatto nella bassezza de' suoi princi-
pi, e che per questa ragione non me-
rita d'occupar luogo alcuno nel di*

lei animo generoso, ma nel punto medesimo, ch' io lo consacro al suo nome riceue vna qualità così singolare, che deuì essere da V. E. con ciglio fauoreuole riguardato come suo dono. Non isdegni dunque, ch' egli rifletta in lei quel splendore, che ella stessa gli trasfonde essendo nato sotto i suoi nobili auspici, e che l'antica seruitù già lungamente da me prestata all' Eccellentiss. Sig. Giouanni suo Zio di sempre gloriosa memoria, gli lo presenti, e mi ricordi insieme con l'ossequio maggiore.

Di V. Ecc.

Humiliss. Deu. Obligatiss. Ser.
Aurelio Aureli.



ARGOMENTO.



Alessandro Magno dopo
auer debellato Dario
Rè di Persia, riuolse l'
armi sue vittoriose à l'
acquisto di Sidone, e di
Tiro Città Principali della Fenicia.
Reggeua all'ora lo scettro di Sidone
Eumene Rè giouinetto affascinato
da le hellezze, e lasciuc di Taide,
donna la più interessata e sagace, che
viuesse in quel tempo. Fù costei non
solo amata da Alessandro in Perse-
poli, ma per lei quasi impazzì Me-
nandro Famoso Poeta Greco qual
non hauendo oro à sufficienza per
satiar le di lei brame ingorde com-
pose tanti versi in sua lode, che ne
formò vn libro intiero; Quindi ella
trasfe il nome di Menandrea come
in Propertio si legge.

*Turba Menandra fuerat nec Tai-
dos olim*

*Tanta, in qua Populus lufit
Eriethonius.*

Cingeua il Grande Aleſſandro con-
poderofſo aſſedio d'intorno le mura
di Sidone, quando Eumene ſnerua-
to nei piaceri d'Amore, con Taide
maltrattando Euſonia la moglie, e
poco applicando à la diſſeſa del Tro-
no, ſi reſe così odioſo appreſo il ſuo
Popolo, che queſto ribellatoſi d'im-
prouiſo al di lui Scettro ſpalancò in
tempo di notte le porte delle mura
aſſediate al famoſo Aleſſandro, e lo
introdusse trionfante in Sidone. Ti-
mido ed auuilito à l'auifo di que-
ſto ſucceſſo l'effeminato Eumene,
fuggì ſconosciuto da la Reggia,
conſegnando à la fuga la propria
ſalute.

Sù la baſe di queſta curioſa Hiſto-
ria ſi ſtabilifce l'intreccio del pre-
ſente Drama, al qual porge il nome
ALESSANDRO MAGNO.



L'AVTORE

A' chi legge.



*Mico, sò che ti sem-
brerà strauagante
successo il veder la
mia Musa, che do-
po hauer nel corso
di due lustri esule
pellegrina dal famoso Teatro Grima-
no, ora conosciuta, ora mascherata,
ed occulta passeggiato soua altri
Teatri, ritorni in quest'anno à cal-
car quella scena doue trà pomposi, e
dorati coturni campeggiò fortunata
ne la rappresentatione di undici con-
tinuati miei Drami. Altri, ch'un
Alessandro Magno non potea riac-
quistarle la pregiatissima Gratia di
quei duo generosi Fratelli, che chiu-
dono in petto alme d'Eroi. Basta la*

magnanimità delle lor opre à farti
 conoscere, ch'io parlo con sensi di ve-
 rità, e non con affettatione d'iperbo-
 li! Dou'io manco à descriuerle con la
 penna suppliscela Fama à decantar-
 le con la sua tromba nel mondo. Ne
 ti stupire à la non più veduta stra-
 uaganza, che scorgi in quest'anno
 nel Teatro Grimano, mentre ben t'a-
 uedrai ch'egli senza punto scemare il
 proprio decoro, tanto col molto,
 quanto col poco sà sostenere quella
 Maestà, che l'hà reso, & è per ren-
 derlo sempre mai in ogni forma per
 l'Vniuerso famoso. Vieni all'opera,
 che non solo godrai della virtuosa
 Musica del giouinetto Signor Marc'-
 Antonio Ziani, ma nel compatire le
 mie debolezze conoscerai, che chi be-
 ue in fasce il latte della Bizeria non
 inuecchia giamai ne' capricci. *Viui
 felice.*



PERSONAGGI.

Alessandro Magno -
Efestione suo favorito.
Eumene giouinetto Rè di Sidone innamorato
di Taide.
Eufonia Regina moglie d'Eumene.
Taide famosa Donna lasciua, interessera.
Rodisbe Damigella favorita d'Eufonia,
Oronte Capitano della Guardia della Regina.
Cleandro Poeta, e Fisico di Corte.
Erindo Paggio di Taide.
La Fortuna.
La Gloria.
Apollo } Personaggi muti, che suonano
Le Muse } in machina.

Comparse.

Macedoni } con Alessandro
Alabardieri }
Soldati.) con Oronte.
Paggi { con Eufonia.
Dame {

Balli.

Di Cavalieri, e Dame mascherate à la Tode-
scha, ed à la Spagnola.
Di Gladiatori che combattono con due Leoni.



SCENE

Dell'Atto Primo.

STanza Reale con letto cosparso di fiori, e faci accese sopra due tauolini in tempo di Notte.

Piazza di Sidone illuminata in tempo di notte da fanali, e molte faci accese, con Archi trionfali trasparenti.

Colle cauernoso in vn angolo di Sidone disabitato per cagione di ardente Voragine, che scaturisce da le viscere del medesimo.

Atto Secondo.

Salone Regio con Trono dipinto in forma di Reggia Celeste intitolato Sala d'Apollo.

Palagio di Taide, situato soua vn lago dilitiolo.

Loggie Reali, che corrispondono nel Giardino.

Atto Terzo.

Loco per publici spettacoli in Corte.

Pergolate d'alloro con fontane contigue à gli Appartamenti d'Alessandro.

Reggia di Sidone.

La Scena si finge in Sidone Città Principale della Fenicia.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza Reale con letto cosparso di
fiori, e faci accese, sopra due
tauolini in tempo di Notte.

Eumene, che tiene Taide per la mano.



V' letto di rose,
Pupille amoroſe,
Mie faci, miei ſtrali,
Andianne a goder.
*Qui vanno a ſeder
ſopra il letto.*

Tai. Vezzolo mio Nume
ſì morbide piume
Non porgan mai l'ali
Al noſtro piacer.

Eum. Occhi vaghi, *Tai,* Labra amate,

Voi prestate
Al Dio bambino
Arco, e strale di rubino
Per ferir questo mio cor.

Eum. Luci belle,
Viue stelle,
Date voi l'armi ad Amor

Tai. { o O labra } gradite.
Eum. { o Luci }
Baciate } Eferite.
Mirate }

Per Labra } Si vaghe
Luci }

Prouo dolce il languir, care le piaghe,
[Qui entra per una porta ne la stanza
Rodisbe con la Regina.]

SCENA II.

Rodisbe. Eufonia. Eumene. Taide.

Eus. **M**ira, s'io mento, ecco l'indegna.
O Cieli?

E'l soffriro? non fia mai vero.

Tai. Eumene

Eufonia è qui.

Eum. Non ti smarrir mia spene.

Eus. Sin nè Regali Alberghi,
Sacrilaga, impudica

Osi portarti, e l'ira mia non temi?

Eum. O là: *Eus.* Sù le tue luci
Spirerà questa iniqua i fiati estremi.

*Snuda un ferro per suenar Taide ma è
trattenuta da Eumene.*

Eum. Ferma.

Eus. Lasciami.

m. Ardita in van ti scuoti.
*E*aidè riedi al tuo Albergo.
Idolo mio
*l*ascio il cor. *R.* Che temeraria.
m. { A Dio.
ti. {
s. Vanne perfida vâ: ben à sùo tempo
 La vëndetta farò d'ogni mia offesa!
 Non aurai sempre Eumene in tua difesa?

S C E N A III.

leandro, ch'entra frettoloso ne la Stan-
za. Eumene. Eufonia. Rodisbe.

Cl. **S** Ire saluati. *Eum.* Come?
Cl. D'Vn Popolo rubelle
 Inuolati al furor.

Eum. Che narri, ò Stelle?
Cl. Temo, che ver la Reggia
 Tutta la Plebe armata
 Moua à tuoi danni il piè.
 Già furibonda grida
 Mora Eumene s'uccida
 L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi auuerſi! *Euf.* Il Cielo
 Per tuo flagel tal fellonia permette;
 Fà la spada d'Astrea le mie vendette.
Qui s'ode il rimbombo di trombe

guerriere.

Cl. Che più tardi ò Signor? odile trombe
 Del tuo nemico Marte;
 Fuggi, e saluati ò Rè.

Eum. Doue in qual parte

Cl. Vieni. sott'altre spoglie?
 Saprà da queste foglie
 Ageuolarti à occulta fugga il varco?

Eum. Misero, che risoluo !

Qui Eumene si ferma in mezzo la stanza in atto pensieroso .

Cl. (Ah s'egli vada da questo suol lontano ,
Forse non penerò per Taide in vano .)
Tronca ò Rè le dimore .

Eum. Ahi fiera sorte !

senza Taide il cor mio, vado a la morte !

Lontan dal bel , ch'adoro,

Cupido io morirò .

Pirauista innamorato

Mi nutro nel tuo ardor ;

senza l'oggetto amato

Viuer non può il mio cor .

Priuo del mio tesoro,

Misero, che farò ?

Lontan, &c.

parte con Cleandro :

Rod Reina vdisti ? *Euf* Ah troppo intesi .

Rod. O come

Acciecatato da Amor trà le sciagure

Persiste ancor nè folli suoi deliri !

Euf. Finiran spero vn giorno i miei martiri .

Mi consolo con la speranza .

Se la Dea, ch'il Mondo regge,

Or per legge

D'empie stelle è a mè contraria ,

sò , che varia

sù la rota cangiar può vn dì sembianza

Mi consolo, &c.

S C E N A IV.

Oronte, Eufonia, Rodisbe.

Euf. **A**lta Reina à piedi tuoi m'inchino.
Fido Oronte, che apporti?

Or. Infauti auisi.

Ah, ch'io core non hò per dispiegarli?

Euf. Parla. costanza i' auro per ascoltarli.

Rod. Cieli, che sia! *Or.* L'infida Plebe ardita

Al feroce Alessandro

Dissestare hà le porte

De le mura assediate, e infellonita,

Con temerario orgoglio

Il Macedone inuitto acclama al foglio:

Euf. Venga Alessandro.

Or. (E non si turba!) *Euf.* Io spero

Al Regal piè di quell'Eroe famoso

Poter depor le mie sciagure. in tanto

Apprenderà dà suoi infortuni Eumene,

Ch'è sostener vn Regno,

D'vopo è nobil virtù, non l'uso indegno

Or. Dou'è Eumene?

R Fuggì: ma taci. *Or.* Intesi.

Euf. Odi Oronte, e ti sia

Legge vn mio cenno. *Or.* Imponi:

Euf. Fa, che Taide Pindegna

Trà duri lacci inuolta,

Ne l'ardente vorago,

Che sfauilla in Sidon, resti sepolta

Or. Vbedirò. R. (Nol credo.)

I Mariti d'oggi di

Son Giaſoni ſenza fe .

Se lo ſpoſo infido aucte,

Mogli mie non vi dolete ,

Perche tutti ſon coſi ,

E coſtante alcun non è .

I Mariti, &c.

Quante mai dirian di nò,

Che ingannate han detto sì !

Più Himeneo non vi farebbe,

Sciolta ogn'vna eſſer vorrebbe

Dà quel laccio, che l'vni,

E in catena à l'Huom l'vni diè .

I Mariti, &c.

S C E N A VII.

Piazza di Sidone illuminata da faci, e
fanali acceſi in tempo di Notte
con Archi trionfali trasparenti .

*Choro di Popolo feſteggiente con bân-
diere ſpiegate à l'ingreſſo d'Aleſſan-
dro Magno in Città . Aleſſandro ſo-
pra Carro trionfale tirato dal Popolo
di Sidone, circondato da Falange
Macedonica . Eſeſtione ſoura barda-
to deſtriero .*

Pop. **V**iva Aleſſandro : Ef. Viua .

Creſca il lauro à le ſue chiome,

Ed applauda à sì gran nome

Con rimbombo ſonor tromba feſtiua ,

Pop. Viua Aleſſandro . Ef. Viua .

Al, Am

Al. Ammutiscan le trombe. Amici io tangio
 In verde oliuo il brando mio guerriero,
 Pace vi dono, e da voi pace io spero!
 Già, domate, al mio scettro
 Le Prouincie d'Europa
 Portan tributo, e il debellato Perso,
 Auanzo del mio sdegno
 Cede à la spada mia libero il Regno.
 Cadde al vibrar di questa
 Fulminato anco l'Indo,
 E vede il sol, che nasce,
 Del Macedone Impero
 Primj nel nostro Mondo
 I temuti confini. or che più resta
 Vincer ad Alessandro?

Es. Il Regno solo
 De le Amazoni altere
 Non conosce il balen de la tua spada.

Al. Farò, ch'anco Talestri
 Debellata sen' cada:
 Ma poca gloria parmi,
 Ch'Alessandro riuolga
 Contro d'un sesso fral l'impresè, e l'armi.

Es. Non prouasti ancora i dardi,
 Che vibrar sà vn'occhio arcier.
 La beltà con dolci guardi
 Fere più, ch'ogni guerrier.
 Non prouasti, &c.

Al. Come allacci il Dio bendato
 Questo cor ben dir lo sà;
 Ma se vn dì restai legato,
 Tornai l'altro in libertà.
 Come allacci, &c.

PRIMO 19
SCENA VIII.

154
*Eufonia seguita da vn choro di paggi,
vno de quali sopra dorato bac-
le porta lo scettro, e la corona
di Sidone. Alessandro sul
caro. Efestione à
cavallo.*

GRan. Macedone inuitto, a la cui destra
Cede Marte le palme, ecco al tuo aspetto
Donna la più infelice,
Che tormentata peni
Sotto il globo rotante
De la volubil Dea.

Al. (Che bel sembiante!)

*Euf. Eufonia i'son. Al. Che ascolto?
Tu là sposa d'Eumene?*

Ef. (Che pupille serene!)

*Qui Alessandro scende dal carro, ed
Efestion da cavallo.*

*Euf. Quella son io, che d'empio Fato auerso
Fatta bersaglio à l'ire,
Benche trofeo del tuo guerriero acciario,
Non hò cor, che paurenti
L'auuersità del mio destino amaro.
Vincesti ò Grande, à la Regal tua fronte,
Di Sidone tradita,
Del fuggito mio sposo
Reco il Diadema: è tuo quest'aureo pondo;
Prendi, vinta qui cedo do-
Lo scettro, e il Regno al domator del Mon-
Al. Donna sublime, io rifiutar non deuo
Ciò, ch'or mi porge la Regal tua mano:
Ma prendi Eufonia al tuo bel crine io dono
Questo Diadema e col Diadema il Trono.
Euf. Co-*

Euf. Come ò Signor!

Al. Non più. Alessandro io sono;
Riedi a la Reggia, io del tuo sposo in tanto
Tracciar l'orme farò. bella frà poco
Scorgerai, ch' Alessandro
Degnamente sul crin cinge l'all'oro;
Debello i Rè, ma le Regine onoro.

Euf. Della Fama l'aurea tromba,
Che rimbomba
Gl'alti gesti de gl'Eroi,
Per me spicghi i pregi tuoi;
Siano l'opre tue sì belle,
A caratteri di stelle
Registrate sù l'etra in chiaro velo;
Degno teatro à le tue glorie è il Cielo;

SCENA IX.

Alessandro, Efestione.

Efestione amico,
Mirasti i (oh Dio) quel vago sen di latte;
Doue l'Alba stillato hà il suo candore?
O come in sì bel volto
Stan raccolte le Gratie, e in sù quel labro
Di fin corallo il verzo scherza, e ride.

Ef. Sei forse acceso? (ah gelosia m'uccide.

Al. Io trofeo d'un bambin? quanto t'inganni.
La spada d'Alessandro

Lacci non teme, e sà discior i nodi.

Ef. Ma non quei che formar può il bel cui lodi
Al. A la Reggia d'Eufonia

Portarmi io voglio. io là donar risoluo
Breue riposo à questo cor già lasso.

Ef. E non è Anxior quel che ti sponia il passo?

Al. Non

Al. Non amo,
 Ma bramo
 Veder quell'oggetto,
 Che reca diletto
 A l'anima mia .
 La brama, ch'hò al core
 Non sò, se sia amore ,
 O pur bizzarra ,
 Non peno ,
 Ma in seno
 Mi par di sentire
 Vn dolce desir ,
 Che affanno mi dia :
 La brama, &c.

S C E N A X.

Efeftione .

Mifero Efeftione
 In amor sfortunato !
 Che farai, se Alessandro
 Dal bel ciglio d'Eufonia hà il cor piagato,
 Pria, che cresca l'ardor, spegni la fiamma,
 Che ti ferpe nel sen, spezza quel dardo, &
 Che nel cor t'hà percolso,
 Fuggi lungi da Eufonia. oh Dio, non posso.
 Quella fronte, che di gligli
 Seminò la man di Flora,
 Quei labri vermigli
 Cui tin se l'Aurora,
 M'abbagliaro,
 Milegaro,
 Contro vn volto gentil nò v'è riparo.
 Quelle luci sì Diuine,
 Che son yampe, e rai di stella ,

Le fila del crine,
Che serpe in anella ,
M'abagliaro ,
Milegaro :

Contro vn volto gentil, &c.

SCENA XI.

*Taide in Sedia volante guidata a mano
da vno Staffiero, Erindo suo Paggio.*

Er. **T**Aide, troppo tardasti (à tempo:
Nel componerti il crin, non siam più

Alessandro parti. T. Da questo core
Partir non sà , bench'abbia l'ali Amore .

Er. Ami forse Alessandro ? T. Io pur ti dissi.
Ch'ei trà dolci piaceri

Fù in Persèpoli vn tempo il mio tesoro ;

Amo l'Eroe , ma più i suoi doni adoro .

Er. E d'Eumene sì tolto

La memoria, e l'amor spegni in oblio ?

Tai. Da vn Rè, ch'è senza Regno ,

Che più sperar poss'io ?

Er. O' bene à fè. T. per ariuar là doue

Il Macedone inuitto è già trascorso ,

Sferzo il destriero, e gli rallento il morso.

Er. Ecco Cleandro .

S C E N A XII.

*Cleandro. che accostandosi à la briglia
del Destriero di Taide lo ferma .*

Taide . Erindo .

Erra
Bella Taide il corsier . *T.* Da me , che
Cl. Odi sol per momenti (chiedi ?

L'amoroso mio foco, i miei tormenti ,

Tai. Amami ,

Seguimi ,

Pregami ,

Servi mi

Quanto sai tu ,

Io non vò tua servitù :

Da me in van spero mercè ,

Il tuo amor non fa per mè .

Cl. Con Cleandro si cruda ? *Er.* E tu si cotto
Da le fiamme d'Amor è in van sospiri .

De i Cigni d'Eliconà

E sorda ai canti: ascolta sol chi dona ,

Cl. Taide sappi . ch'va giorno

Sù l'ali della penna

Saprò inalzar le tue bellezze à l'Etra i

Se ammollirai quel duro cor di pietra .

Tai. Per te di dura selce

Sempre quest'alma haurò .

Cl. Così disprezzi

Quel lume di Virtù, ch'in me risplende ?

Tai. Stimò assai il tuo saper, ma più chi spè-

Cl. (Gran cor venal ?) (de.

T. (Saprò dal mio sembiante

Con arte allontanar questo importuno .)

Senti . parti , e d'Eumene

Qual

Qualche noua rintraccia , indi a mè fido
 Reca l'auiso , in tanto
 Spera lieta fortuna al tuo Cupido ;
Cl. Non mi far più sospirar .

Quando io torno
 Al tuo soggiorno,
 Dona pace al miu penar .
 Non mi far , &c.

Tai. Pur al fine partì . *Er.* Pouero stolto !
 E lo scherzo costui del tuo bel volto .

SCENA XIII.

*Oronte con seguito di Soldati , Taide ,
 Erindo .*

A Mici, ecco la rez.
 Sù, fermatela,
 Incatenatela .

Tai. Temerari . *Er.* Che veggio !

Tai. A mè catene !

E. Discioglietela indegni .

Or. O là ! raffrena

Il temerario ardir seruo mal nato ,

O pentirti farò . *Tai.* Perfido Fato !

Er. Empio : *Tai.* Iniquo . *Or.* Ammutite :

E voi con Taide i passi miei seguite ,

T. Scherza meco la Fortuna .

Varia, ed instabile,

Fugace, e labile

Non hà mai fermezza alcuna ;

Scherza, &c.

Gioco son d'inuida stella ;

Cruda implacabile ,

Inesorabile

Mostra vn raggio , e poi s'imbruna ;

Scherza, &c.

S C E N A XIV.

Erindo.

A H, se Eumene ora fosse
 Ne la Regal sua sede,
 Non auria l'infelice i lacci al piede.
 Opra è questa d'Eufonia, io ben m'aueggio
 Seguirò l'orme sue; ma se trà ceppi
 La guida à morte il suo Destin proteruo,
 Sol d'Alessandro io voglio farmi seruo.

A belle Corteggiane

Non seruirò mai più:

Fanno perder il ceruello

Col mandar à questo, e à quello

Ambasciate in sù, e in giù.

*A belle, &c.**E troppo gran tormento*

Seruir venal beltà.

Di dormir mai non s'arrischia,

S'vno batte, vn'altro fischia,

Chi discende, e chi vien sù.

A belle, &c.

S C E N A XV.

Colle cauernoso in vn angolo di Si:
 done, disabitato per cagione di
 ardente voragine, che scaturisce
 da le viscere del medesimo.

*Eumene in habito Pastorale con basta à
 la maco.*

A Ntri ciechi, ardenti arene,
 Ecco Eumene

L'Alessandro.

B Il

Il vostro Rè .

Dal mio Popolo tradito ,
Del diadema impouerito ,
Porto à voi fugace il piè .

Antri ciechi &c.

In roze lane auuolto ,

A' miei nemici io ben celar mi posso .

Ma non già al fiero sdegno

Di quel Destin crudele ,

Che di Taide mi priua, e in vn del Regno .

Cara Taide , oue sei ?

Mio Sol co' tuoi splendori ,

Trà questi ciechi orrori ,

Dhe vieni à serenar i giorni miei .

Cara Taide , oue sei ?

Ma ohime ! non molto lungi

scorgo il fulgor di balenanti vsberghi .

Saran questi nemici ,

Che mi van rintracciando .

Mi celerò in quest'antro , e se fia d'vuopo ,

Frà stragi sanguinose ,

Con opre memorande

Morir saprò , ma morirò da Grande .

S'asconde in vna Cauerna .

SCENA XVI.

Taide condotta incatenata da vn Soldato . Oronte .

OOronte oue mi guidi ! Or. Oue m'impose
Alta legged'Eufonia. T. Ah crudo intèdo
Mi conduci à la morte. Or. in quelle fiamme
Aurai sepolcro illustre . T. Ah dispietato .
Misera ! Er. Non douez
Tua beltà peregrina

Il marito inuolar à vna Reina .

Tai. Io morir deuo? *Or.* Sì .

Tai. Ne questo pianto

Potrà ammollirti ? *Or.* Nò .

T. Ne le mie preci ,

Ti desteran nel core

Scintilla di pietà ! *Or.* Che scaltra ;

Tai. Oh Dio !

Girami vn guardo almeno :

Sarà tuo questo seno ,

Se la vita mi doni . *Or.* ò se costei

troppo mi tenta , à fè ch'io temo . *T.* Haurai

Da mè cento , e più baci .

Or. (S'io ressitto , fò assai .)

Tai. Dunque . *Or.* Non più . Feraspe

Il comando Regal tosto essequisci .

Sù , con destra inclemente ,

Scaglia costei ne la vorago ardente .

Tai. Barbaro , e aurai tu core

Di darmi morte :

SCENA XVII.

Eumene che impetuoso sbalza fuori da

l'Antro con l'hasta impugnata .

Taide . Oronte .

NO : per la mia mano

Qui trafitto cadrà questo inumano ;

*Qui ferisce mortalmente il soldato qual
v'è à spirar gli ultimi fiati nella
spelonca .*

Or. Ferma audace , che tenti ? osi d'oporti

Ad vn Regio voler ? tù dal mio ferro

Trucidato cadrai sù queste arene .

Eum. Perfido contro Eumene,
Contro il tuo Rè la spada impugnì?

Or. O Stelle!

Dormo, ò son desto?

T. E questi Eumene! ò Cieli!

(Finger quìè d'vopo.) Idolo mio.

Eum. Mia vita.

Tai: Come in spoglie sì vili

Trouo il mio Rè?

Eum. Così il Destin mi vuole

Tai. A i rai del mio bel sole

Qual Fenice rinasco. *Or.* O mè infelice!

Che dirò? che risoluo?

Si prostra à piedi d'Eumene.

Dhe mio Rege. *Eum.* Ah fellon.

Or. Ecco à tuoi piedi

Prostrato Oronte; ecco la spada, e il seno.

Getta il brando à piedi d'Eumene.

O mi suena, ò condona

A quest'alma il suo error. in colpa ò Sire

Il comando d'Eufonia. *Eum.* Il tutto intesi.

Tai de prende in mano la spada d'Oronte ch'
era in terra à piedi d'Eumene.

Tai. Io col tuo ferro ilteso

Vendicarmi or saprò guerriero indegno.

Mori. *Eum.* Ferma cor mio: placa lo sdegno.

Lascia, ch'ei viua. forgi, e di mia morte,

Vanne à recar mentito auiso in Corte.

Tai. Per qual cagion? *Eum.* In breue

Suelarla à tè prometto;

E acciò creda più d'un, ch'io più non viuo;

Mira ciò, che col dito

Tinto nel sangue del fellon quì scriuo.

Qui Eumene col dito tinto nel sangue del traf-
fitto soldato forma alcuni caratteri sopra
d'un Sasso.

Tai. E sagace il pensier. *En.* Tu parti, e adépi
L'im-

L'impero del tuo Rè. quanto offeruasti
 Sepellisci nel sen : tanto ti basti .
 .Tuoï cenni . essequirò, (chi ferue à Grandi,
 In mille guise al piede
 Il precipitio hà sempre, e non lo vede .

S C E N A XVIII.

Taide, Eumene .

A Dorato mio Rè (simula ò core) *13*
 suelami, e perche mai
 Brami fingerti estinto . *Eum.* Io vasta mole
 Ne la mente raggioro, e ben frà poco
 Da mè il tutto saprai vago mio sole,
 Sott'altri arnesi in tanto
 Sconosciuto risoluo

Al tuo albergo seguirti amato bene :
Tai. Vieni Idol mio (finger così conuiene .)

Mio conforto, mio respiro ,
 Peno ogn'or, ch'io non ti miro ;
 Trà quel labro
 Di cinabro
 Stà rinchiuso il mio contento .
 (Cieco Amor tù sai, ch'io mento .)

Eum. Tù dai pace al mio dolor
 Con vn guardo tuo seren .
 Per tè martire d'amor,
 Sarà sempre questo sen .

Io godo così
 Di star in catene ;
 Frà tante mie pene
 T'adoro sì, sì .

SCENA XIX.

Cleandro, che scende con Erindo dal Colle.

- Cl.** **T**Aide in catena! *Er.* Ah troppo è ver.
 Che intendo!
 Crudo Ciel! *Er.* Se finarito
 Non haueffi il sentiero
 Noi l'aureffimo giunta. **Cl.** Ah dest in fièro!
 Del mio ben, che sarà?
Er. Solo Gioue lo sà.
 Ma torniamo in Città; tra queste fiamme
 L'inoltrarsi è follia.
Cl. Ferma, che veggo!
 Quai caratteri leggo!
Legge le parole scritte da Eumene.
Passaggiero pistoso,
Se mai giungi à calcar quest'erme arene,
Pace qui prega al Rè sepolto Eumene.
Er. Eumene estinto! **Cl.** E qui sepolto. leggi
 Quiui in note di sangue il tristo auiso.
Er. Pouero Eumene! ei sarà stato ucciso.
 Partiam da questi marmi,
 Ch'io non vò spiritarmi.
 Tremo solo in mirar quell'antro oscuro.
Cl. Pur che viua il mio ben d'altri non curo.
Er. Tu mi fai ridere
 Con questo amor.
 Se non possedi
 Oro, od argento;
 Credi à mè, credi,
 Ch'alcun contento
 Non godrà mai l'inamorato cor.
 Tu mi fai, &c.

Chi non può spendere
 Lasci d'amar.
 Càrmi, e sospiri
 Non giouan molto,
 Ma se tù aspiri
 A vn vago volto;
 Se tu non doni no'l potrai bacciar.
 Chi non può, &c.

S C E N A XX.

Cleandro.

AH. che sueller dal core
 Quel dolce stral non posso,
 Che da l'arco d'un ciglio
 M'auentò in questo seno il Dio, ch'è cieco;
 Se Taide more anc'io morir vò seco.
 Sì, ch'io vò seco morir;
 E congiunta palma à palma,
 Labro, à labro, e seno à sen,
 Spirar vò, spirar quest'alma
 Ne la bocca del mio ben
 Sciolta in lagrime, e in sospir.
 Sì, ch'io vò seco morir.

Il fine del Primo Atto.



ATTO

SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone Reale con Trono dipinto in
forma di Reggia Celeste, intito-
lato Sala d'Apollo.

Eufonia, Rodisbe.

CHe ti sembra ò Rodisbe
Del generoso Eroe?

R. Donarti vn Regno

Sol poteua Alessandro. io più, che penso
Al'alte glorie sue, più mi confondo.

Euf. Non hà che vn Sole, e vn' Alessandro il
Già con publica danza hò stabilito (Mòdo.
Di trattener sì gran Monarca in Corte.
Del fuggito consorte

Gioue cura n'aurà: gli sprezzì, e l'onte,
Con cui mi tormentò quell'alma infida,
S'io pianfi già, fan, ch'or festeggi, e rida.

Rod. Sei Reina, sei bella: à tè sol manca

Vn

Vn marito fedel . chi sà , che ancora
 La tua sorte pietosa
 Non ti destini ad Alessandro in sposa .

Euf. Parti , e fà , ch'ogni Dama
 Più leggiadra di Corte ,
 Con velata sembianza
 Mascherata si porti oggi à la danza ,
Rod. Seruirò pronta à cenni tuoi supremi .

Sento , ch' in petto
 Mi brilla il cor .
 Doppo sì dure
 Aspre sciagure ,
 Gioia , e diletto
 Quì sparge Amor .
 Sento , &c.

Euf. Ecco Alessandro . ò Cieli .
 Che maestà ! che aspetto !
 Chi nò l'adora havn cor di bronzo in petto .

S C E N A II.

*Alessandro , che entra ne la Sala da vna
 parte , E festione da l'altra . Eufonia .*

Ef. FORTUNA .
 Amor .
 à 2. M'a assisti .

A. Che pupille ! *E.* che guancie ! à 2. Alma resisti

Euf. Primo Eroe de la Fama ,
 Animator dell'immortal sua tromba ,
 Splendor di questa Reggia ,
 Vieni , e sied i in quel Trono ,
 Cui generoso à mè cedesti in dono :

Al. Tua bellezza , ch'è degna
 D'auer il Mondo adorator al piede ,
 Deue à canto Alessandro

Riuerita calcar quest'aurea sede.

Alessandro prende Eufonia per la mano, e la guida à seder seco nel Trono, cedendole la man dritta.

Bella quì posa. E. Ohimè, che fai! che vedo!

Al. A chi merta gli altari, il loco io cedo.

Ef. (Ahi, che fiero tormento!

Di quel volto ai bei rai strugger mi sento.)

Qui scende dal tetto sopra artificiosa macchina un Choro di Sonatori in forma d'—

Apollo con le noue Muse tutti con i loro stromenti.

Al. Reina quai stupori

Scorgono le mie luci?

Euf. Ne la Sala d'Apollo,

Giusto ben è, che de le Muse il Nume,

In faccia del tuo alloro

Scenda a trattar il plettro suo sonoro.

Ef. (Voglio partir. se quì mi fermo, io moro.)

Qui principiano li Sonatori in Machina un armoniosa Sinfonia in forma di Ballo, al suon della quale entrano ne la Sala molti

Dame, e Cavalieri mascherati in varie forme, e segue à la presenza d'Alessandro, e d'Eufonia la danza in forma di passeggio, e

doppo questa un Ballo di Cavalieri, e Dame mascherate à la Todesca, e à la Spagnuola.

SCENA III.

Eumene in sembianza , & abito di
Moro. Taide cangiata di vesti
con Maschera sul volto.

Alessandro, Eufonia assisi in Trono.

STelle Numi, che veggio!
Sul mio Trono Alessandro.

T. E quel, ch'è peggio,
Mira come festeggia
Eufonia in questa Reggia.

Eu. Empia. *T.* Non ti scoprir.

Eu. Alma rubella.

Tai. Giunge quà Oronte.

Eu. Vdiam ciò, che fauella.

SCENA IV.

*Orontè, Alessandro, Eufonia sul Trono,
Taide, Eumene in disparte trà il
Popolo mascherato ne la Sala.*

BAci di uoto il piede
A quell'Eroe da la cui destra impara
Gioue à trattar il fulmine tonante.

Euf. Orontè. *Or.* Mia Reina,
D'infauusto auiso apportator quà giungo.

Euf. Che arrechì? parla.

Or. Eumene è morto. *Euf.* E morto?

Eu. (Costui saprà condur la frode in porto.)

Or, Afflitto, e disperato,

Col proprio acciar s'hà il proprio sē suenato

In freddo marmo accolto,

Nel Colle di Sidon giace sepolto;

Al. Mi serò Rè.

Euf. Grazie vi rendo ò Numi.

Eum. (Ah perfida.) *Tai.* (T'acqueta.)

Al. A sì funesto auiso

Nulla ò bella ti turbi?

Euf. Anzi respiro.

A la gioia rinasco, ed al conforto,

Or che il tiran de la mia pace è morto.

Eum. ad Euf. (Empia t'inganni.)

Al. In sì bel volto, e come

Regnar mai può tanta ferezza?

Euf. ad Or. Dimmi?

E Taide, è viua?

T. (A tuo dispetto.) *Or.* O Cieli,

Che mai dirò? *Euf.* Rispondi.

Morì l'iniqua? *Or.* Nò.

Euf. Cos'èsequisti

Il Regal mio commando?

Or. Tentai vbbidir: ma.

E. Che? *Or.* Schiera d'amanti

La inuolò à le catene, ed al mio brando;

Euf. Togliti dal mio aspetto

Duce vile, e codardo.

S'oggi à me tu non rechi

Suelto dal seno il cor di quell'indegna,

Tu prouerai ciò, che sà far chi regna.

Tai. Empia, come di sdegno, arde, e sfauilla!

Or. Misero me! son trà Cariddi, e Scilla. par.

Al. ad E. Contro Taide si cruda, ed'ira accesa?

Euf. Deue morir chi hà vna Reina offesa.

Al. Bella tanto seuera? or, che di gioia

Brilla ogni cor, placa lo sdegno, e forgi;

E (se pur non t'è graue)

S E C O N D O . 37

L'eburnea mano ad Alessandro or porgi. 163

Euf. Vinta cedo a i voleri

Di quel Grande, ch'è auezzo

Ai trionfi; à le palme, à le vittorie.

Danzerò à lo splendor de le tue glorie.

Eum. Ah sposa indegna!

T. Taci.

(Caro Alessandro, ancora

Più che mai m'inamora.)

trase

Scende Alessandro dal Trono con Eufonia

per mano.

Al. Da mano di neue,

Flagelli, e tormenti

Di fiamme cocenti

Quest'alma riceue.

Da mano, &c.

Euf. Tu scherzi Signore;

Ma s'arder ti senti,

Da i rai tuoi lucenti

Deriua l'ardore.

Tu scherzi, &c.

Parte Alessandro con Eufonia per mano dan-

zando, seguito da l'altre Dame, e

Cavalieri mascherati:

S C E N A V.

Eumene, e Taide.

Tai. **N**On posso più. partiam di quì mio
Andiam. (bene.)

Eum. Saggio è chi aspetta

Tempo, e loco opportuno alla vendetta,

Eum. Vieni, vieni, o mia cara.

Sì bel labro è sì bel seno,

Che di nettare è ripieno.

Saprà addolcir la mia fortuna amara.

Vieni, vieni, &c.

Tai. Và che io ti seguo. ò quanto

D'amator sì importuno è il corgià stanco!

Satia son io d'auerlo sempre al fianco.

Voglio cangiar amor

Non posso star così.

Non sà auuezzarsi il cor

A vn solo amante al dì.

Voglio, &c.

Cento à penar per mè

Veder vn giorno io vò;

Giurerò à ogn'vno fè,

Ma tutti io schernirò.

Cento, &c.

SCENA VI.

Rodisbe, Efestione.

NEl giubilo commun perche si mesto
Ti miro ò Prence, e il cor non rassereni?

Ef. Chiedilo al mio destino: ei vuol, ch'io peni

Rod. Che ti tormenta? *Ef.* Oh Dio!

Rod. Sospiri? *Ef.* Sì.

R. Ma che sospir sòn questi?

Sono inditij d'amor?

Ef. Tu lo dice sti.

Rod. Lice saper qual sia la vaga?

Ef. Ah deuo

Languir tacendo, e misero non oso

Scoprir l'oggetto, à cui quest'alma aspira.

Rod. (E che sì, che costui per mè sospira.)

Ef. & Rod. Chiuder la fiamma in petto,

Che da vn ciglio balena.

E non poter sperar

Con

Conforto al suo penar,
E così fier martire,
Che mi farà morire
Solo per troppo amar.

S C E N A VII.

Rodisbe.

S Emplice Efestione ! egli ama , e tace .

Io giurarei, che acceso
E del mio volto , e dirlo a mè non osa ;
E pur cruda non son , ne men ritroso .

Questi giouani, che penano

Per vn raggio di beltà ,

Mi commouono à pietà .

Il dar pace a i lor sospiri ,

Il sanar i lor martiri ,

A mè par gran carità .

Quando miro alcun, che languido

Prigionier d'Amor restò ,

L'alma mia soffrir non può .

Porto vn cor sì dolce in petto ,

Che se al cun chiede il mio affetto ,

Io non sò mai dir di nò .

S C E N A VIII.

Palagio di Taide situato sopra deli-
tioso Lago .

Erindo, Cleandro.

A Llegrezza ò Cleandro,
Bu one nuoue t'aggeco ;

Vuoi

Vuol temprar le tue pene il Dio, ch'è cieco.

Cl. Erindo, e quai conforti

A le mie doglie apporti?

Er. Taide sciolta, ed illesa

Al suo Albergo tornò.

Cl. Taide Er. Sì. C. E come?

Er. Ciò narrarti non sò: ma ben t'è noto,

Che costei la fortuna hà per le chiome.

Cl. Respira ò cor. Er. Ma ci è di meglio.

Cl. E che?

Er. Or che morto è il suo Rè

Per questo lago à picciol legno in seno

Con gentil moro appresso

Và dilitiando in amoroso amplesso.

Cl. D'un moro è accesa?

Er. A dirti il vero, io credo,

Ai ricchi arnesi, ond'ei pomposo è inuolto;

Ch'ella scaltra amoreggi

Le gemme di colui, più ch'il suo volto.

Cl. Ah Taide ingrata? accogli

Nel tuo candido sen Arabi, e Mori,

E Cleandro fedel resta di fuori.

Quando mai fia ch'à miei sospir ti pieghi?

Porgi Erindo per mè, porgi i tuoi preghi.

Er. Parlerò pregherò,

Per tè m'impiegherò

Con arte accorta:

Ma tu fai ben ciò, che fa aprir la porta.

Qui comparisce in picciola barca nel Lago

Taide con Eumene in sembianza

di Moro.

Cl. Mira la cruda in braccio

A l'Etiope straniero; e per me sempre

Sorda è in vdir le pene mie voraci.

Er. Offerua, soffri, e taci.

S C E N A IX.

*Eumene con Taide in picciola barca nel
Lago. Cleandro con Erindo à ter-
ra in disparte .*

Bella Dea Madre d'Amori,
Tù, che nata sei dal'onde,
Vieni, e scorgi à queste sponde
Due fedeli amanti cori.

Cl. E Cleandro fedel resta di fuori.

Tai. Aure care, Aure tranquille,
Ch'increspate il seno à Teti;
Con accenti dolci, e lieti
Spiego à voi le mie fauille.

Cl. Ah pur troppo ò spietata
Note mi son le tue amorose faci.

Er. Ascolta, soffri, e taci.

Cl. Più tacer non poss'io. Lascia, ch'io scopra
Il mio martir. *Er.* Attendi dunque à l'opra.
Chi sà, ch'il tuo pregar
Non possa vn dì stemprar
Quel duro core: (re.)

Ma auerti ben, ch'ella non dona amo-
*In tanto la barca d'Eumene, e di Taide
s'accosta à riva.*

S C E N A X.

Eumene. Taide. Cleandro.

SCendi à terra ò mia Diua.
Da quest'acque, al Giardino

Passiam mio ben à gioia più gradita.

Tai. (Sappi fingere ò cor) vengo mia vita .

Cleandro s' avvanza verso Taide .

Cl. Taide crudel E. E quì Cleandro? *T.* Ah taci

Sappi celarti , *Cl.* Dimmi

Duro cor di macigno alma di fera ,

Or , ch'èstinto è il tuo Eumene

Abbracci vn Moro , e mè tu lasci in pene ?

Eum. Costui t'adora ?

T. A tè ch'importa ò Alindo?

Io non l'ascolto , e più , ch'ei piange , io rido

A le follie del cieco suo Cupido .

Cl. Così fauelli? *Eum.* E che pretendi ò ardito?

Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.

Eum. Parti . la lontananza

Risantar ti potrà .

Cl. Non sei tu Eumene

Da impor legge sì dura à miei voleri.

Eum. Da gli Inferni sentieri ,

Chi sà , ch'ombra amorosa

Non voli à Taide , e quà nō giunga à vdirti?

Cl. Taide sò , che conuersa

Con palpabili oggetti e non cò spirti .

Tai. Chiudi quel labro e à mè t'innuola.

Cl. Ah cruda

Per vn alma sì nera

Il candor di mia fe sprezzì , e abbandoni?

Ed vnir tu vorrai

Sì bel seno di neve à quei carboni ?

Eum. Allontanati . *T.* Và . se acquistar brami

Delle Donne gli affetti ,

Oro amico ci vùol , e non concetti .

Cl. Forse vn dì mi pregherai ,

Ch'ascoltarti io non vorrò .

Quei crini ritorti ,

Quel vezzo , che portì

Ns l'occhio viuace ,

dal

Dal tempo vorace
 Distrugger vedrò.
 Forse, &c.

S C E N A XI.

Oronte . Eumene . Taide .

TAide Cielo pietoso
 Opportuno mi guida al tuo sembante.
 Sappi, ch'Eufonia.

Eum. Oronte . *Or.* O Dei, che sento!
 Sei tù mio Rè sotto quest'ombro.

Eum. Dimmi,
 Che machina l'iniqua?

Tai. Sò, ch'estinta mi vuol.

Or. Ma sappi ancora,
 Che stuol d'Huomini armati
 Giunger quà deue à diroccar le mura
 Del tuo Palagio, e à depredar crudeli
 Le tue sostanze . *Tai.* ò Cieli
 Tanta barbarie in cor di donna?

Eum. Ah tergi
 Il bel ciglio dolente anima mia;
 Non lacrimar mia speme:
 Entrerò ne la Reggia
 Suenerò Eufonia, ed Alessandro insieme.

Tai. (Alessandro ! t'inganni.)

Eum. Ad onta de le stelle,
 Frà tante mie procelle
 In porto arriuerò,
 Se luci così belle
 Per cinofura auro.
 Ad onta, &c.

Ad onta del mio Fato
 Sì fiero, e dispietato

Contento mi vedrò.
 Sia pur di sdegno armato,
 Resister io saprò.
 Ad onta, &c.

SCENA XII.

Oronte . Taide .

Bella , tronca gli induggi ;
 Di quì t' inuola , e le ruine or fuggi .
Tai. Faccia pur la crudele
 Quanto sa , quanto può , nulla mi perdo .
 Se le ricchezze mie toglie , e diuora ,
 Con l' arte mia saprò acquistarne ancora .
 Sino , ch' aurò beltà ,
 Perir non temo nò .
 S' vno mi lascierà ,
 Mille ne trouerò .
 Sino , &c.

SCENA XIII.

Oronte .

O Ti fulmini il Ciel donna lasciaua .
 Và pur , ne sperar mai
 D' incatenarmi l' alma: ore sol liete
 Gode quel cor , che viuè fuor di rete .
 Hò risolto di non amar .
 Chi desia fuggir le pene ,
 Chi nel sen non vuol catene ,
 Non si lasci il cor piagar .
 Hò risolto , &c.

Vò

S E C O N D O. 45

Vò godere la libertà.
Sò l'infidie di Cupido,
Sò le reti, che l'infido
A ciascun tessendo và.
Vò goder, &c.

*Qui comparisce una schiera di soldati
à sualiggiar il Palagio di Taide.*

S C E N A XV.

Erindo.

CHe rumor ! che ruine !
Che stragi ! che rapine !
O pouere sostanze
Malamente acquistate,
E peggio dissipate !
Ma, se ciascun qui rubba,
Rubbar vuò anc'io; ne star à labri asciutti:
Sò, ch'al mondo oggidì rubbano tutti.
*Qui Erindo rubbando anc'egli quello, che quò
delle ricchezze di Taide se'n fugge, e li
soldati prima di partire dimolisco-
no à colpi di fiere Ariete: il
Palagio di Taide.*

S C E N A XVI.

Logie foura il Giardino Reale.

Alessandro Eufonia.

Bellissima Reina
A bastanza onorato

Ne

Ne la tua Reggia io fui , partir rissoluo
 A lo spuntar del nouo sol. *Euf.* Che sento ,
Al. trà sè (Così la lontananza
 La piaga fanerà ch' il cor mi strugge :
 Non trionfa d' Amor se non chi' l' fugge.)
Euf. Si tosto Eroe s'ourano
 Abbandonar mi vuoi? *Al.* Ciò ti conturba?
 Prolungherò il partir : (ma di quest' alma
 Non aurà mai cieco fanciul la palma)
Euf. trà sè (Timido cor che pensi ?)
Al. (Spirti miei ressistete)
Euf. Prima del suo partire
 Suela il tuo foco . Ah nò : frena l'ardire .
à 2. ogni uno da sè Bellezza si vaga
 { Tacendo } S'adori .
 { Da lungi }
Euf. S'asconda la piaga .
Al. S'ammorzin gli ardori .
à 2. Bellezza si vaga &c.

S C E N A XVII.

Rodisbe . Alessandro . Eufonia .

*S*ire , Eufonia , soccorfo .
Euf. Che fia ? *Rod.* Temo , che il duolo .
 Efanimi , ed uccida
 E festione . *Al.* Chi ? l'amato amico .
Euf. Che l'afflige ? *R.* Non sò . moue à pietade
 Di suenimento in suenimento ei cade .
Euf. Siritroui Cleandro .
 E gli tosto soccorra
 L'Afflitto Prence , egli risani il duolo :
Al. A Dio Reina , al caro amico io volo .

S C E N A XVIII.

Eufonia . Rodisbe .

DA qual duol tormentato
E quel Prence ò Rodisbe ?

Rod. Per quanto osferuo, e vedo ,
Fatto amante lo credo .

Euf. Amante ! *R.* Sì . *Euf.* Di chi ?

Rod. Non sò : ma . *Euf.* Che ?

Rod. Dubito à fè , ch'acceso sia di me .

Euf. In sì tenera età pensi à gli amori ?

Rod. Tenero d'anni anco è l'Arcier de cori .

Euf. La fiamma ti scoprì del' alma accesa ?

Rod. Nò ancor : ma l'hò da suoi sospir compre-

Euf. Ah mia fida Rodisbe auampo anc'io (sa

Ai raggi d'Alessandro , e pur non oso

L'incendio palesar di questo core .

Rod. E cieco ben , ma non è muto Amore .

Euf. Tacerò fin che potrò .

Ma se pena troppo ria

Darà Amor à l'alma mia

Le mie fiamme io scoprirò !

Tacerò fin &c.

S C E N A XIX.

Rodisbe .

POuero Efestion ! sò ch'ama , e teme
Palesarmi il suo foco, e non s'auuede ,
ch'io cortese sarei più , ch'ei non crede ,
Sia maledetto il dì che l'hò veduto ;
Io per troppo mirarlo hò il cor perduto .

Per-

Perduto hò il core amando,
 E senza cor, non sò
 Come viuer potrò,
 Se alcun per auventura
 Dar volesse ad vsura
 Il suo, lo prenderò:
 Chi dà il core à guadagnò io lo torrò.
 Haurà per sua mercede
 Sei dolci baci al dì,
 Chi mi dà il cor sì sì.
 E se alcuno bramasse,
 Ch'io più gli nè donasse,
 Dieci gli ne darò,
 Chi dà il core, &c:

SCENA XX.

*Efestione, che esce pensieroso, e dolente
 à passeggiar nel Giardino.*

CRude stelle, iniqua forte,
 Che mi fate ogn'or penar,
 O lasciatemi sperar,
 O pur datemi la morte.

Si pone à sedere in atto languido trà fiori,

CENA XXI.

Alessandro . Efestione .

Mico .

Ef. **A** Eccelso Rè. *Al.* Qual duolo acerbo
 T'age il cor?

Ef. Non so, ma ben io credea,
 Che di Titio il tormento

Sia assai minor del cruccio fier, ch'io sento;
Al. Che

S E C O N D O .

Al. Che t'afflige? *Es.* Empia Sorte,
Ne dar fine al mio duol può, che la morte;

Al. Tu morir? che fauelli?
Viuo amico ti voglio.
Suelami il tuo cordoglio.

Es. Condonami Alessandro;
M'obliga il mio Destino
Con leggi troppo fiere,
A penar, à tacere.

Al. Dunque del tuo martire
L'incognita radice
Penetrar non mi lice?

Es. Che far poss'io, se così vuole il Fato?
Con la forza de gli astri io non contendo;
Deuo languir, deuo penar tacendo.

Al. Già, ch' il Cielo ti vieta
Scoprirmi il duol, che ti tormenta l'anima;
Resta: auguro al tuo cor placida calma,
Io ti lascio in grembo a i fiori;
Dà riposo al cor penante.
Nel bel sen di queste piante
Tempra ò caro i tuoi dolori,
Io ti lascio, &c.

S C E N A XXII.

Esestione.

Misero, anco trà l'erbe
Più s'accresce il mio duol, mentre il lor
Non e, nò, nò, bastante, (verde
(Mercè di mia sfortuna)
Per me à produr fior di speranza alcuna,
Scherzo io son del Dio bambin.
Perch'io viua sempre in pena,
M'incatena

L'Alessandro.

C

Con

Con le anella d'un bel crin .

Scherzo, &c.

Gode Amor del mio languir .

Dopo hauermi il cor piagato ,

Dispierato ,

Nega pace al mio martir .

Gode Amor, &c.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loço per publici spettacoli in Corte
con Serraglio di Fiere.

Eumene.

Cari Albergi Reali, à voi d'intorno
Girando vò non più qual fui, ma scherno
D'empia Fortuna à ricalcarui io torno.

Mura voi, che superbe

Foste vn tempo ricetto

Di Sidonie Grandezze, or soggiogate

Da Alessandro vi miro,

E il perduto mio Trono in van sospiro.

Ma folle, à che più spargo

Inutili querele à l'aure, a i sassi?

Suegliateui ò pensieri

A la vendetta, sù, pigri che fate?

Mora Alessandro, e chi m'vsurpa il Regno

Cada vittima esangue a vn giusto sdenno.

S C E N A II.

Oronte, Eumene.

Signor, quanto imponesti
Pronto essequij.

Eu. Tua nobil fede Oronte

Premiar vn dì saprò.

Or. Schiera d'armati

A miei cenni stà pronta?

Eu. Il mio coraggio

M'aprirà il varco a l'alta impresa?

Or. Auerti

Che quì à mirar l'abbattimento vsato

Frà Gladiatori, e Belue,

Con Eufonia venir deue Alessandto.

Eu. Sin, ch'ei si ferma ad osseruar la pugna,

Mi celerò dentro la Reggia,

Or. Ah troppo

Periglioso è il cimento.

Eu. Vn core audace

[I perigli non teme. in questo giorno,

Sotto ferro omicida

Cadrà Alessandro, e l'empia moglie infida?

Voglio vendetta, sì

Chi la pace à mè rubò;

Io saprò

Inuolar ai rai del dì.

Voglio vendetta, sì?

S C E N A III.

Oronte.

Misero Rè! da cieco ardir guidato,
 Ei corre in seno à precipitio estremo;
 Ad Alessandro il tutto
 scoprir dourei, ma non m'arrischio, e temo.
 Chi è nato à seruire,
 Attenda à vbedire,
 Ne cerchi di più.
 Mirar, e tacere,
 E vn certo mestiere;
 Ch'ogn'vn no'l comprende;
 Ma à chi ben l'intende
 Nociuo mai fù.
 Chi è na to, &c.

S C E N A IV.

*Eufonia, Alessandro, Rodisbe, Popolo,
 che viene per vedere la pugna de'
 Gladiatori con le Fiere.*

Vieni, o Grande Alessandro;
 Spettacolo ben degno
 Del tuo genio guerriero oggi vedrai:
 (Ah se copro il mio amor, io faccio assai.)
 Al. Con replicati onori,
 Sempte più al tuo gran merto
 Incateni quest'alma alta Reina;
 Euf. Seruo à tue glorie.
 Al. (Io a tua beltà Diuina.)
 Euf. Vengano i Gladiatori,

Qui escono 4 Gladiatori, quali entrano coraggiosamente nello steccato.

Al. Ales. Osserva come.

Godono esporfi à volontarie morti.

Al. Son di gloria i cimenti

Più difficil che son grati ai più forti.

Rod. Io, che core non hò

Per rimirar le straggi,

A Efestione in tanto

Nella Reggia à seruir ritornerò.

Euf. Sì, sì vanne ò Rodisbe, e fia tua cura

Cò tuoi scherzi temprar i martir suoi:

Và. Sò ben io, che consolar lo puoi.

*Qui v'è la Regina con Alessandro sopra loggia
eminente per rimirar la pugna; in tanto*

*Rodisbe dicela seguente arietta, e
poi parte.*

Rod. A quel bel volto,

Ch'il cor m'hà tolto.

Lieta mi porto ò faretrato Arcier.

Veder chi s'ama,

Chi in sen si brama, (cer.

E vn gran contento, è troppo gran pia-

A quel, &c.

*Qui segue l'Abbattimento de' Gladiatori con
due Leoni ch'escono dal Serraglio, po-
scia il Ballo: qual terminato, Ales-
sandro & Eufonia scendono
da la Loggia.*

Euf. Signor, come ti piacque

Di questa pugna il sanguinoso gioco?

Al. Da scherzo è troppo, è s'è da vero, è poco.

Fai guerra più fiera

Bellissima arciera

Coi dardi, che scocchi

Dagli archi degl'occhi.

Euf. E scherzo d'amante

Il dir, ch'vn sembiante
Armato di Strali
Impiaghi i mortali.

S C E N A V.

Cleandro. Eufonia. Alessandro.

I Nuitto Rè...

Al. Cleandro, e qual auiso
D'Efestion m'arrechì?

Cl. Infanabil non è qual credi, ò Sire,
Il suo fiero martire.
Penetrato hò il suo duolo.

Al. E che l'opprime?

Cl. Fiamma d'Amor. *Al.* Che sento?

E à mè tace, è nasconde il suo tormento
Sai tù di qual bellezza

Acceso sia? *Cl.* scoprìr non vuol l'oggetto:

Ma sò Signor ch' hà il cor ferito in petto.

Al. Penetrar ben saprò da qual pupilla

Vscì lo stral, che lo piagò. *Reina*

Ad Euf. Gran tormento dell'alme è la beltà:

Ciascun da sè.

Euf. { Questo mio cor } Lò sà.

Cl. { Quest'alma mia } Lò sà.

Al. In virtù di duo begli occhi,
Tutto può l'Arcier di Venere.
Lefauille

Va spargendo à mille, à mille;

Per ridur ogn'alma in cenere.

In virtù di duo begli occhi

Tutto può l'Arcier di Venere.

Euf. Poco val vn sen di marmo.

Ch'ogni petto Amor sà frangere.

Cieco sfida

L'alme à guerra, e pur che veda
Quando sente vn core à piangere:
Poco val vn sen di marmo,
Ch'ogni petto Amor sà frangere.

SCENA VI.

Cleandro.

E Pur lasso il mio amor non è bastante
A intenerir col pianto
Di Taide il duro cor | Stella inclemente,
A idolatrar mi sforza
Vn'auarà beltà, che sol si rende
Vinta à l'aureo balen di ricco dono:
Perche argento non hò, sprezzato io sono:
O secolo infelice
In cui l'amor, e la Virtù non vale,
Mai à la Virtù, e à l'amor l'oro preuale:
Sen non fosser le ricchezze,
Non farian le Donne auare,
Ne d'vn volto le bellezze
Costarebbero sì care.
Godria lieto ogni core,
E sol premio d'amor farebbe amore.

SCENA VII.

Taide in habito di Pastorella. Erindo.

Seguimi Erindo. *Er.* E doue
In quest'habito vai?
Tai. Tu frà poco il saprai.
Er. Tremo, gelo, e pauento

A far-

A farmi in questa Corte,
Dell'orme tue seguace:
Lasciarmi andar in pace.

Tai. Vieni, seguimi dico.

Er. Son pur nel brutto intrico.

Tai. D'Alessandro à gli Alberghì

Son risolta condurmi:

Fauellar feco i' voglio:

Er. Questo è peggior imbroglio.

Tai. Se fia, ch'alcun m'incontri

In queste roze spoglie,

Crederà ch'io mi sia.

Qualche vil Pastorella.

Er. E se alcuno ti scopre

Per Taide? *T.* Negherò, ch'io non son quella.

Er. Vanne dunque da lungi

Ti Seguirò seruo costante, e fido.

Io nel l'astutie tue molto confido.

Tai. Chi non sà fingere,

Viver non sà.

Ciò ch'al Mondo miri è tocchi

Tutto inganno è sol de gli occhi,

Te lo dica la beltà

Chi non sà, &c.

Saggia è quell'anima,

Che sà mentir.

Stolto è à fè chi vero crede.

Tutto ciò, che ascolta, e vede,

Mostra gran semplicità.

Chi non sà fingere &c.

SCENA VIII.

Erindo.

E Coltei molto scaltra | or che s'attroua
D'ogni ricchezza priua,

Per

Per noui acquisti ad Alessandro ariua ;
 E del pestinto Eumene ,
 Che sol per lei perdè la vita , e il Regno ,
 Il nome oblia , come d'amante indegno ?

Pouerì giouinetti !

Ingannar vi lasciate

Da due guancie strisciate ,

E date fede à lusinghieri affetti .

Ponerì , &c.

Semplici miserelli ?

Quel bel sen , ch'è di gigli ,

Quei bei labri vermigli

Son fatture de l'arte , e de' penelli.

Semplici , &c.

S C E N A IX.

Pergolate d'allori con fontane
 contigue à gli Appartamen-
 ti d'Alessandro .

Rodisbe . Efestione .

P Rincipe lo confesso .

Sia forza del tuo merto, ò violenza

De gli astri miei proterui ,

Io ti seruo , t'adoro, e non m'offerui .

Ef. Eh Rodisbe , Rodisbe . *R.* A che sospiri ?

Vuoi'l mio cor ? già il possedi ;

E se brami di più , libero chiedi :

Ef. Bella , noto è a quest'alma

Il tuo ardor , la tua fe, tua nobil cune ;

Ma tu speranza alcuna

Auer non puoi dell'amor mio , se prima

Questa carta non porgi ad Alessandro ,

Sigillata quì dentro

Stà ogni tua speme . prendi :

Fà ,

Fà, ch'ei la legga, e la risposta attendi.

Rod. Ti servirò: ma dimmi, e qual mercede

Datè n'aurà la fede mia sincera?

Es. Recagli il foglio, indi à meriedi, e spera.

Rod. A la speranza

Creder non sò.

Inganna, se ride,

Et tosto derride

Chi pria lusingò.

A la speranza

creder non sò;

S C E N A X.

Esfione.

A Mor, se pur tu brami,
 Che frà le schiere anc'io
 De' tuoi di notì, al dardo tuo consacri
 Di quest'alma i sospiri,
 Delh seconda pietoso i miei desiri:
 Io peno, ma godo
 Di viuer acceso:
 Dai lacci, onde preso
 M'hà vaga beltà,
 Non cerco, non bramo
 Al cor libertà.
 Sospiro contento
 Per luci Diuine:
 Adoro quel crine,
 Che stringer mi sà,
 Non cerco &c.

SCENA XI.

Eumene con arco, e saette.

SV feroci pensieri, e comi giunto
 A lameta bramata, ecco quel suolo,
 Ch'al Macedone altero
 Deue in tragica scena oggi cangiarsi.
 Trà questi Lauri ascoso,
 Di strali armato, e d'arco
 Attenderò, che giunga
 Solo al passeggio il mio nimico, e al varco.
 Spirti rei, Numi d'Inferno
 Accrescetemi il vigor,
 Furie, Mostri, Ombre d'Auerno
 Assistete al mio furor.
 Spirti, &c.
*Qui si va a celarsi dietro à una folta
 pianta d'allori.*

SCENA XII.

*Taide, Alessandro, Erindo. Eumene
 celato frà gli allori.*

Alessandro, mio cor.
trà sè.
Er. (Che miro ò Dei!
Tai. Perche sì rigido à questo sen,
 Che vn tempo ò caro tua dilitia fù?
Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.
Tai. Per tè pur ardo:
 Con vn sol guardo
 Almen consolami dolce mio ben:
 Perche sì rigido à questo sen?

Er. Em.

Eum. (Empia! questo è l'amor

Er. (Quanto è sagace!)

Tai. Si crudel? *Al.* Parti: va: lasciami in pace.

Tai. Così da tè discacci

Conferita inudita,

Chi a tè sen vien sol per serbarti in vita?

Al. Come! *Eum.* (Che sento ò Ciel!)

Tai. Sappi, ch'Eumene

E viuo. *Eum.* (Ah iniqua!)

Al. E viuo? T- sì *Er.* (Che ascolto!)

Tai. Ciò, che de la sua morte

Narrar vdisti à la Regina in Corte,

Menzogna fù, dal Re medesimo imposta

Ad Oronte suo Duce.

Al. O Numi! *Eum.* (Ah infida!)

Er. (Stolto è colui, ch'in donna mai si fida.)

Al. Taide godo, ch'Eumene

Spiri l'aure vitali, e ch'egli sia

Capace ancor de la clemenza mia. (ua.)

Eum. (Sì Eroico spirito il braccio mio raffre.

Tai. In sembianza di Moro

Ignoto ci viue, e in questa Reggia ci venne

D'ira, e d'odio ripieno,

Per rapirti Signor l'alma dal seno.

Eum. (Ah traditrice!) *Al.* Amica

Grandi arcani mi sveli *T.* Io per sottrarmi

D'Eufonia al fiero sdegno

Ricorsi in questi arneli

A l'ombra del tuo allor. *Al.* Pietoso indulto

Impetrarti saprò d'Eufonia al Trono.

Tai. Sicura son, se d'Alessandro io sono.

Al. Pur che d'Amor non parli,

Sempre t'ascolterò.

Ma non sperar, ch'il core

Suegli l'antico ardore,

Che questo esser non può.

Purche,

Benche da te sprezzata ,
 Sempre t'adorerò.
 D'intorno à tè mio Nume ,
 Io qual farfalla al lume
 Ogn'or m'aggirerò.
 Benche &c.

*Parte Alessandro da Taide senza più
 ascoltarla.*

S C E N A XIII.

*Eumene , che sdegnofo arresta Taide
 mentre voleua seguir Alessandro.
 Erindo .*

Ferma infida . *T.* (Qui il Rè?)
Er. L'Etiope amantelegli t'hà colta à fè .
Eum. Dimmi ò Taide crudel . *T.* A chi fauelli?
 Taide mai non conobbi . Ersi la io sono
 Pouera Pastorella
 Giardiniera di corte . *Er.* (ò questa è bella?)
Eum. Scelerata , *T.* Chi sei , tù che si ardito
 d'infedeltà m'accusi? *Eum.* Empia tu fingi
 Non conoscer Eumene?
Tai Tu Eumene? ei non hauea
 Sembiante così fosco .
 Qual che infano tu sei : non ti conosco .
Parte fuggendo da Eumene .

S C E N A XIV.

Eumene . Erindo .

VAnne ò perfida pur : dà l'ira mia
 Tu fuggir non potrai mostro d'inganni.
 Sen-

Senti Erindo.

Er. Che Erindo ? à chi fauelli ?

Erindo non conosco Io Siluio sono

Pouero seruo in Corte .

Eum. E tù ancor tenti

Di celarti al tuo Rè?

Er. Qual Rè ? chi sei ?

Eum. Eumene io son *Er* Tù Eumene? à fè deliri

Eumene non auea sì nero il volto :

Qualche insano tu sei : và, che sei stolto :

SCENA XV.

Eumene.

IO non dormo, non sogno, e non vaneggio;

Taide pur è colei , che m'hà tradito;

Dubbio non v'è, s'io stesso ,

Dell'infedel hò il tradimento vdito .

Chi traffigger desio , viuo mi brama ,

E chi adoraì , la morte mia quì trama .

Misero cor ! e tù legar ti lasci

Da vna sirena ingannatrice ? ah sprezza

Così indegne catene .

Leua la benda ! ai lumi

Della ragion, torna in tè stesso Eumene :

Ciechi amanti apprendete ,

Voi , che tener godete !

Dà vn crine inānellato il corè auinto;

Non v'è in femina amor , che non sia

(finto

SCENA XVI.

Reggia di Sidone.

Alessandro . Efestione .

Al. **A**Rdi d'Amor, e i tuoi penosi incendi
 Ad Alessandro ascondi? ah Prence,
 D'amicizia le leggi . (offendi)

Ef. Incolpa ò Sire .
 Là tirannia mia forte ,
 Ch'al silenzio m'astringe .

Al. Ancor m'occulti
 L'Idolo del tuo cor ? *Ef.* Mio Rè concedi
 A quest'anima mia pochi momenti ,
 Che ben tosto saprai
 L'adorata cagion de'miei tormenti .

Al. Contradir à tue brame
 Io non posso ne voglio in tanto ò amico ,
 Vanne , fa , che quel Moro ,
 Che fù in Corte arrestato ,
 Sia condotto al mio aspetto .

Ef. Pronto à esseguir i cenni tuoi m'affretto .

Al. Arciero aligeto
 Fà quanto fai
 Con alma intrepida
 Resistere .

Al furor de le tue mosse ,
 Al rigor di tue percosse ,
 Scoglio immobile farò .

Arciero &c.

Le tue fiamme sì cocenti
 I tuoi dardi sì pungenti
 Rintuzzar ben io saprò .

Arciero &c.

S C E N A XVII.

*Eufonia. Alessandro. Cleandro.***E** Ccelso Rè.*Al.* Che incontro ò Dei Regina?

(Continenza ò mio cor , che se ti rendi

E viuo Eumene , e l'onor suo tu offendi .

Euf. *tra sè* Questa Reggia festosa

Nonne pompe t'appresta .

Cleandro ancor con vmil cor diuoto

Nobil sudor de la sua clio desia

Di consacrar al tuo gran merto in voto .

Cle. Sublime Eroe deh l'ardir mio condona ,

S'io quì con bassi carmi

Osai cantar l'alte tue imprese , e l'armi .

*Presenta ad Alessandro un volume di versi
composti in sua lode .**Al.* Altre volte ò Cleandro

M'onorò la tua Musa , e acciò tu vegga ,

Ch'io de gli onori tuoi memore sono ,

Testimonio or ti sia quest'aureo dono .

*Si leua dal braccio una catena d'oro , e la
dona à Cleandro .**Cl.* Bacio vmil quella delira ,

Cui lo scettro del Mondo

Destinò Gioue . (ò quanto

Si bel dono m'è caro .

Con questa leggerò l'Idol mio auaro .)

Tra sè mirando la catena .

S C E N A XVIII.

*Rodisbe. Alessandro. Eufonia. Cleandro.***A** Lto Signor , Effestione il Prence (DamaQuesto foglio t'inuia . *Alb.* Si gentil
Sciel:

Scielta hà in messaggio?
R. E la risposta ei brama.
Al. Spiegola carta. *Euf.* Dimmi,
 Cessò ancora il suo duol? come respira?
Rod. Più dolente che mai i pena, e sospira.
Cl. (Chi trafitto è d'Amor sempre delira.)
 Legge ad alta voce la lettera acciò *Eufonia*
 la intenda.

Al. Generoso Monarca.
 Ciò, che à bocca non oso,
 Timido, e seminuovo
 Farti palese, in questo foglio io scrivo?
 Sappi à l'or, che tui inuitto
 Trionfasti d'*Eufonia*, io da un suo guarda
 Vinto restai ne l'alma mia trafitto:
Euf. Come! *R.* Ch'odo! *Al.* Che leggo!

Segue.

Da l'alta tua clemenza,
 Supplico, e umil in mia consorte imploro
 Quella beltà, per cui penando io moro.
Efestione,

Vdisti
 Bella *Eufonia* qual sia l'aspro dolore
 Del Prence afflitto?

Euf. { Ah Scherza meco, } Amore:
Rod. { Mi tradisti, }

SCENA XIX.

Efestione, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Cleandro, Eumene condotto fra ca-
 tene in sembianza di Moro.

R. Iuerito Monarca ecco adempiti
 Gli alti tuoi cenni. *Al.* Amico

Giun.

Giungi opportuno.

*Cleandro vedendo Eumene lo crede l'Etiopie
fuor rivale amante di Taide.*

Cl. Quì il mio rival! che scorgo! (do?)

Al. Lessi il tuo foglio. *Es.* E qual risposta atten-

Al. Prence molto mi duole

Non poter consolarti.

Es. Oh Dio, che intendo!

Al. Di ciò, che chiedi, e il merto tuo bẽ degno

Ma stimolo d'onor m'obliga, e sforza

Ad Eumene serbar la moglie, e il Regno.

Es. Che fauelli, ò Alessandro.

Eus. A qual Eumene

Mi riferbi ò Signor?

Al. Tosto il saprete.

S'accosti à mè l'Etiopie finto in volto?

Cl. Etiopie finto?

Eus. E che sarà! *Es.* Che ascolto?

SCENA XX.

*Eumene, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Efestione, Cleandro.*

NOn ti basta ò Alessandro
Soggiogar Regni, e debellar Cittadi;
Che doppo auermi tolta
La libertade, e il foglio,
Vuoi con doppia tua palma
Trionfar generoso anco dell'alma?

Eus. Viue Eumene! ò stupore!

Cl. Cieli, che strauaganza.

Es. { Tu mi manchi nel cor, } dolce speranza

Rod. { Mi rinasci nel sen, }

Eum. Sò, che Taide l'indegna

Mi tradì *Eus.* Ch'odo mai! *Eum.* Ti se palese

La

La cagion, che mi trasse
in sembianza di Moro in questa Corte:
Io nol nego, son reo: dammi la morte,

Al. Odi Eumene. *Ef.* Che sento.

Al. Il vincer è fortuna;

Perdonar al nemico è sol virtude:

L'alma tua si consoli;

Non vò ch'inuido Cielo

Si nobil fregio ad Alessando intoli:

Sciolganfi quei legami; io ti perdono;

Pur che ligio al mio scetro

Viui fedel, aurai la moglie, e il Trono.

Doppo fiere tempeste

Quell'astro io son, che ti conduce in porto:

Riedi al bel sen di chi oltragiasti à torto

Ef. O' grand'alma! *Cl.* Gran cor.

Ef. Sino à la tomba

Stabil fè ti prometto: e tu Regina

Ogni offesa deh oblia, scusa il mio inganno

Fabro io fui de'tuoi sdegni, e del mio danno

Euf. Pur che Taide abbandoni

Placol'ira, e il furor.

Eum. Cleandro. *Cl.* Sire.

Eum. L'empia tosto ritroua, e à lei riporta,

Ch'esule dalla Reggia

Parta à momenti, ond'io mai più la veggia!

Cl. Vado:

La seguirò (quest'aureo laccio

Trar mi saprà l'amata Diua in braccio. par.

Euf. } Sposo } t'abbraccio, e sento

Eum. } Sposa }

Dolce gioia nel cor. *Ef.* Io fier tormento:

Rod. Or tu dimmi ò signor, sperar poss'io.

Che mi fani lo stral, che mi serì?

Ef. Forse col tempo io ti dirò di sì.

Euf. Mira o gran semideo,

ad Al. Come al grido immortale

Di tue virtù diuine
scende la Gloria à coronarti il crine.

*Qui si vede sopra bizzarra machina a scender
da l'alto la Gloria, con la Fortuna.*

SCENA VLTIMA,

*La Fortuna con la rota à suoi piedi, che
gira. la Gloria. Antedetti.*

IO, ch'or placida, or seuera
La volubile mia sfera
sempre giro, e dò à Viuenti
Ora gioie, ora tormenti,
Gran Monarca, appresso tè
Fermo il piè.
A chi dà legge al Destin,
Vengo a offrir deuota il crin.
Al valor ch'im tè s'aduna
si fa serua la Fortuna.

Gl. Gran Macedone famoso,
Tu che sei
Lo splendor de' semidei,
Di Virtù pompa, e decoro,
Merti al crin fregio d'alloro,
Con quel ferto,
Ch'al tuo merto
Ora inuio, cingi le chiome;
Il tuo nome
In ogni età,
Ne la Gloria immortal risplenderà.
*Qui un Paggio porta ad Alessandro
una corona d'alloro.*

Al. Reina a tanti onori
Confuso resto. io cedo
Questo ferto ad Eumene, oggi al suo scettro
sta?

Stabilirò , de' Sudditi la fede ,

Ei tornando al suo Trono

Godrà vnito al tuo sen ore serene ?

Euf. Viua eterno Alessandro. *Al.* E viua Eumene-

Eum. Viuerò, ma di quest'alma (ne.

Tua farà sempre la palma .

Frà sì torbide, e moleste

Mie tempeste,

Tu mi torni in sen la calma :

Viuerò, &c.

Fine del Drama .

